



► 15 Luglio 2016

Raccolte

C'è vera saggezza nelle "pillole" di Tolentino Mendonça

ANDREA MONDA

«Dispensare pillole di saggezza» è un'espressione che spesso viene usata con un pizzico d'ironia, come a voler prendere le distanze nei confronti del "dispensatore" che viene visto come un saccente che parla e straparla dall'alto di una "saggezza" tutta da verificare. Il nuovo libro di José Tolentino Mendonça è l'eccezione che conferma la regola: qui c'è uno che può, a pieno titolo, mettersi a dispensare, perché le sue pillole sono davvero ricche di saggezza. L'autore teologo e poeta portoghese, non "straparla", anzi il suo parlare è parco, scarno, discreto, cogliendo nella dimensione della "pillola", meglio sarebbe dire del "frammento" (e qui il teologo lascia lo spazio al poeta), la misura giusta per il lettore contemporaneo, quel lettore che, giovane o anziano, è sempre di corsa, sempre in lotta contro il tempo. Quante volte ripetiamo al giorno la frase: «Scusa ma ora non ho tempo»? Ma siamo sicuri che sia vero? E se avesse ragione Lacan a dirci che «amare vuol dire donare quello che non si ha»? Di fronte a questioni così alte e ampie, Tolentino Mendonça gioca a stringere anziché estendere, a lavorare di zoom, limitandosi nell'ampiezza della risposta, convinto che la qualità sia più importante della quantità e che, come dice il Papa, «il tempo è più importante dello spazio» e ci invita quindi a fermarci, anche per un attimo, per renderci conto che muoversi in continuazione ma avendo smarrito il senso di quel movimento non può che condurre allo smarrimento e allo svuotamento. La saggezza ha a che fare inevitabilmente con il senso del

limite: «la vera saggezza» afferma in apertura l'autore, «sta nell'accettare che il tempo non si può estendere». A un anno da *La mistica dell'istante*, con questa breve quanto sapida continuazione del discorso Tolentino Mendonça offre al lettore diciassette "istantanee" su altrettanti temi che suonano come sì come "pillole" ma nel senso di farmaci, anzi antidoti, rispetto alla follia del mondo contemporaneo. Chesterton ricordava che il santo rappresenta la medicina del suo tempo, nel senso che lo contraddice come un antidoto: e in uno dei suoi primi saggi lo scrittore inglese si mise a difendere «il bello del brutto», le cose meno considerate dai suoi contemporanei, rivelandone la bellezza nascosta. In modo simile anche questo libretto getta una nuova luce su atteggiamenti che oggi, agli inizi del terzo millennio, suonano controcorrente, abbiamo quindi la pillola sull'arte della lentezza, dell'incompiuto, dell'attesa, della perseveranza, del morire, del non sapere. Per chi è stanco di luoghi comuni allora questo libro, che conduce in luoghi che suonano "antichi" e lontani, quando invece sono a noi prossimi, ma che forse più o meno consapevolmente abbiamo voluto allontanare o rimuovere, può rivelarsi una lettura proficua, pur essendo veloce (ma solo per la quantità delle pagine).